

Quintiliano, Marco Fabio – Nato in Spagna, tra il 35 e il 40 d. C., Quintiliano si trasferisce definitivamente a Roma nel 68, al seguito dell'imperatore Galba. Ma nella capitale, dove aveva vissuto anche in precedenza, si era formato, studiando retorica e grammatica, con Remmio Palemone e Domizio Afro. A Roma, esercita l'avvocatura e apre una scuola privata di oratoria – tra i suoi allievi, Plinio il Giovane e due nipoti di Domiziano –, che si trasforma presto in scuola pubblica; diventa così il primo retore stipendiato dallo stato, un onore singolare che testimonia il favore di Vespasiano nei confronti dell'oratore. Ritiratosi a vita privata, scrive l'*Institutio oratoria*. Il trattato, in XII libri, comincia a circolare prima del 96, anno della morte di Domiziano, al quale l'*Institutio* riserva un encomio, e, si presume, anno di morte dello stesso Quintiliano (PETERSON 1891).

Il testo completo dell'opera, della quale il Medioevo conosceva un florilegio delle sole sezioni dedicate al *cursus studiorum* dell'oratore, fu scoperto da Poggio Bracciolini nel 1416, e, anche per il suo carattere sistematico, divenne in breve un riferimento fondamentale per la retorica del Rinascimento.

È lo stesso Quintiliano a indicare gli elementi di novità del proprio lavoro (*Institutio*, I proemio; IV proemio, 7). La sua è innanzitutto una trattazione sistematica della retorica (libb. III-XI), ed è perciò diversa dai manuali dei suoi predecessori, che si limitavano a esporre solo una parte del discorso o dell'*ars*. Forse pensando al *De inventione*, di Cicerone, Quintiliano si vanta di essere tra i primi a insegnare la teoria dell'*elocutio*, fino a quel momento trascurata (*Institutio*, XI proemio, 3). E conviene segnalare da subito che Bruno lo seguirà, su questo piano, con le ampie sezioni dell'*Artificium perorandi* dedicate alla *copia verborum*, e lo citerà soprattutto nelle parti consacrate all'*amplificatio*, delle quali Quintiliano è fonte esclusiva.

Ma la vera novità dell'*Institutio* consiste in un duplice aspetto: l'estesa trattazione dell'*ethos* dell'oratore (ossia dei caratteri e delle passioni che questi deve esibire come parte integrante della sua *performance* oratoria – anche questo un tema puntualmente ripreso dal Nolano) e la profondità degli orizzonti cronologici (WINTERBOTTOM 1997, p. 7), che si estendono sul doppio versante della storia dell'individuo (l'oratore, che l'*Institutio* accompagna dalla culla alla tomba, interessandosi alla sua formazione e indicandogli le occupazioni decorose per la vecchiaia) e della storia della cultura. L'intreccio di questi filoni costituisce un'innovazione senza precedenti e rappresenta il criterio compositivo che regola l'opera (WINTERBOTTOM 1997, p. 7).

L'interesse per l'*ethos*, la prospettiva pedagogica, l'analisi storica rispondono a una visione coerente e organica della retorica e delle sue funzioni civili. La preoccupazione pedagogica di Quintiliano è correlata al modo in cui l'oratore interpreta la storia della cultura, caratterizzata – e distorta – da una separazione indebita di retorica e filosofia morale. Tale separazione si riflette anche sul *cursus studiorum*, determinando una frattura che ha esiti rovinosi sulla formazione del retore. Per Quintiliano la dissociazione di retorica e

etica risale alla prima sofistica, quando l'oratoria diventa un'arte prezzolata e perciò stesso tradisce i propri compiti morali, politici e pedagogici – si tratta probabilmente di temi che il retore aveva già affrontato nel perduto *De causis corruptae eloquentiae*.

Il disinteresse per l'etica da parte degli oratori lascia la filosofia morale (il cui compito è «formare gli animi e istituire leggi»), un tempo parte integrante della retorica, nelle mani degli «ingegni più deboli» (*Institutio*, I proemio, 14): i filosofi; «più deboli», perché disimpegnati rispetto alla vita politica e all'amministrazione dello Stato. La scissione di retorica e morale equivale perciò a una frattura tra filosofia e politica, che priva il *vir civilis* – l'*homo politicus* di Aristotele – di strumenti efficaci sul piano operativo (PENNACINI 2001, p. XXV).

Quintiliano attribuisce alla filosofia morale compiti sia educativi sia legislativi, da realizzarsi entrambi attraverso l'oratoria. Tra l'una e l'altra disciplina può e deve innescarsi un circolo virtuoso: da un lato l'educazione morale è il primo requisito nella formazione del retore come *vir bonus dicendi peritus*, dall'altro l'oratore ha a sua volta il dovere di creare un consenso sociale attorno a ciò che è moralmente *honestum* (WINTERBOTTOM 1997, p. 21). Da qui l'interesse per l'*ethos* come categoria sia morale sia retorica (RESNER 1999, pp. 9-37; ŽMAVC 2012).

Se infatti la funzione dell'oratoria è quella di stabilire le leggi e di costruire il consenso, l'*ars rhetorica* non può essere esercitata a partire dalla sola prospettiva razionalistica che era stata di Aristotele. Il retore perciò non ricercherà un'adesione solo intellettuale, da parte del suo uditorio, ma si preoccuperà di orientarne anche l'adesione emotiva. In funzione di questo obiettivo, sono di estrema importanza i caratteri e le passioni che l'oratore esibisce al suo pubblico, e che propone come gradi di adesione esemplare a una data tesi, inducendo una simile partecipazione emotiva nei propri ascoltatori.

L'intreccio tra politica, retorica e costruzione del consenso, e la conseguente presa di distanza rispetto alla retorica razionalistica di Aristotele, fondata sugli argomenti probatori, spiegano l'interesse di Bruno nei confronti dell'*Institutio* e nello stesso tempo rappresentano i criteri interpretativi con i quali il Nolano legge, cita, a tratti riscrive l'opera quintiliana. La presenza dell'*Institutio*, limitatamente ai libri III, V, VI, IX e XI è diffusa nell'*Artificium perorandi*. Questa ricezione selettiva del trattato di Quintiliano, circoscritta ai temi dell'*amplificatio* e dell'*ethos*, guarda da un lato alle funzioni mnemotecniche e cognitive della fantasia, dall'altro alla dottrina magica del vincolo. Come l'intero manuale di retorica bruniano, la riscrittura dell'*Institutio* va proiettata e compresa sullo sfondo dei grandi filoni di indagine poi sviluppati nelle opere magiche: la teoria della *sympathia rerum* e il tema del vincolo.

Per Bruno, il fine della retorica è stabilire dei vincoli politici e civili, i quali saranno tanto più efficaci quanto meglio intercetteranno le preferenze, le inclinazioni, i bisogni dei singoli, e si conformeranno a essi. A questo scopo, gli strumenti della dialettica possono non giocare un ruolo primario

(*De vinculis*, OM, pp. 482-3 e 462), perché la loro capacità di vincolare, di guadagnare l'assenso e di mobilitare all'azione non è universale, ma efficace solo presso particolari gruppi di individui (CAMBI 2002, p. 15; ELLERO 2005, p. 56). Per queste ragioni, il Nolano dedica una trattazione cursoria agli argomenti probatori e preferisce mettere a fuoco gli strumenti più versatili dell'*ars*, ossia tutti quei dispositivi in grado di costruire vincoli appropriati alla varietà indefinita degli ascoltatori. Nella prospettiva della *varietas* e della *convenientia*, diventano centrali i congegni combinatori che regolano l'*elocutio*, i quali consentono di adattare la formulazione linguistica di uno stesso concetto agli uditori più vari (CAMBI 2002, p. 152; ELLERO 2005, p. 64); l'esibizione degli *ethe*, i caratteri di volta in volta diversi che l'oratore dovrà mostrare per stabilire un contatto simpatetico con il suo pubblico; le dinamiche dei *pathe*, le passioni che caratteri e discorso sono in grado di infondere nell'uditorio.

Su questi ultimi temi, oltre a un insieme di precetti tecnici, Bruno desume da Quintiliano i principi di fondo che regolano l'interazione tra oratore e pubblico: il retore deve anzitutto individuare i tratti etici ed emotivi che intende mettere in scena durante la recitazione del discorso, in modo che questi siano appropriati all'uditorio (*Artificium perorandi*, OL, II 3, p. 371; *Institutio*, IX 4, 138). Non si tratta di una scelta da definirsi una volta per tutte, perché gli *ethe* devono essere in grado di vincolare gli ascoltatori in ogni momento del tempo, e perciò mutano in conformità ai cambiamenti emotivi che il pubblico subisce durante il discorso e per effetto di esso. L'*ethos* deve inoltre adattarsi alla materia della *oratio*, contribuendo a presentarla in modo tanto vivido da sollecitare la *phantasia* degli ascoltatori, i quali a loro volta saranno indotti a trasporre i contenuti del discorso in immagini mentali, dotate di una loro efficacia emotiva (*Artificium perorandi*, OL, II 3, p. 371; *Institutio*, VI 2, 29-30; XI 3, 61-62). Infine, il retore dovrà mostrarsi animato dalle stesse passioni che intende suscitare nell'uditorio. (*Artificium perorandi*, OL, II 3, p. 370; *Institutio*, VI 2, 26-28).

I precetti quintilianeî sull'*ethos* sono perciò declinati nel senso della *sympathia* e dell'*aptum* – un altro dei motivi legati al *vinculum*: il mago-oratore agisce come uno specchio vivente, nel quale il pubblico coglie il proprio mobile riflesso. L'oratore traccia, nel discorso o, più esattamente, attraverso di esso, un'immagine di sé, nella quale l'uditorio possa riflettersi e riconoscersi (BOLZONI 2000, pp. 183-4), e, attraverso la rappresentazione dei propri affetti, propone agli ascoltatori un grado di adesione esemplare rispetto alle tesi che egli sostiene, sollecitandone l'imitazione simpatetica (ELLERO 2005, p. 66).

M. P. ELLERO

Vedi anche

conveniente; dialettica; fantasia; immagine; *machina*; magia; passione; politica; *sympathia*; *varietas*; vincolo

Bibliografia

BOLZONI 2000; CAMBI 2002; ELLERO 2005; PENNACINI 2001; PETERSON 1891; RESNER 1999; WINTERBOTTOM 1997; ŽMAVC 2012

Scioglimento delle sigle

Sigle opere citate

Institutio = QUINTILIANO, *Institutio oratoria*, a cura di A. Pennacini, Torino 2001

Artificium perorandi = G. BRUNO, *Opera latine conscripta*, a cura di F. Fiorentino, F. Tocco, H. Vitelli, V. Imbriani, C. M. Tallarigo, Napoli-Firenze 1879-81, ristampa anastatica, Stuttgart-Bad Cannstatt 1962, II 3

De vinculis = G. BRUNO, *Opere magiche*, a cura di S. Bassi, E. Scapparone, N. Tirinnanzi, Milano 2000

Sigle bibliografia

BOLZONI 2000 = L. BOLZONI, *Il cacciatore di anime. Note su poetica, retorica e magia in Giordano Bruno*, in *Studi sul manierismo letterario, per Riccardo Scrivano*, a cura di N. Longo, Roma 2000, pp.173-88

CAMBI 2002 = M. CAMBI *La machina del discorso. Lullismo e retorica negli scritti latini di Giordano Bruno*, Napoli 2002

ELLERO 2005 = M. P. ELLERO, *Lo specchio della fantasia. Retorica, magia e scrittura in Giordano Bruno*, Lucca 2005

PENNACINI 2001 = A. PENNACINI, *Dalla comunicazione di massa alla retorica classica*, in QUINTILIANO, *Institutio oratoria*, a cura di A. Pennacini, Torino 2001, pp. IX-XXXVII

PETERSON 1891 = W. PETERSON, *Life of Quintilian*, in M. FABI QUINTILIANI *Institutionis oratoriae liber decimus*, edited by W. Peterson, Oxford 1891, pp. I-LXXX

RESNER 1999 = A. RESNER, *Preacher and Cross. Person and Message in Theology and Rhetoric*, Cambridge 1999

WINTERBOTTOM 1997 = M. WINTERBOTTOM, Introduzione a M. FABIO QUINTILIANO, *La formazione dell'oratore*, a cura di S. Corsi, Milano 1997, vol. I, pp. 5-26

ŽMAVC 2012 = J. ŽMAVC, *The Ethos of Classical Rhetoric. From Epieikia to Auctoritas*, in *Topical Themes in Argumentation Theory. Twenty Exploratory Studies*, eds. F. H. van Eemeren, B. Garssen, Dordrecht, Heidelberg, London, New York 2012, pp. 180-91